

POGGIOLINI. Uscito dal carcere

L'INTERVISTA. «Coi giudici ho ricostruito la mappa dello scandalo». La moglie resta dentro

S'apre il portone di Poggioreale Alle 9,22 è libero il re della malasana

Alle 9,22 Duilio Poggiolini in tutta fretta è salito sulla Bmw verde metallizzata targata Roma a bordo della quale lo attendeva il fratello ed ha fatto perdere le tracce al nugolo di cronisti e telecamere che lo attendevano all'esterno del carcere. I suoi avvocati in una macchina hanno caricato quattro buste piene di materiale. Poggiolini era stato arrestato nel settembre scorso dopo una latitanza in Svizzera durata qualche mese.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI La caccia a Poggiolini è cominciata di buon'ora davanti al carcere di Poggioreale. Un gruppo di cronisti diventato minuto dopo minuto sempre più folto ha cercato di intercettare l'ex direttore generale del ministero della Sanità Duilio Poggiolini che stava per lasciare il carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Alle 8,55 una Bmw verde metallizzata targata Roma con alla guida un giovane si è fermata accanto alla porta carraia della casa circondariale. C'è stato un attimo di sbandamento. Accanto al guidatore c'era una persona che ha una straordinaria somiglianza con Poggiolini. Ci vuole solo un istante nonostante il parasole calato in tutta fretta per nascondere il volto per capire che si tratta del fratello dell'ex direttore generale del ministero della sanità.

Alle 8,57 l'auto si allontana dal punto in cui era stata parcheggiata. La pressione dei cronisti sta stava diventando molto forte e la vettura si dirige verso una traversa laterale poi dopo qualche minuto ricompare ed imbocca un'altra traversa. Dietro l'auto cercano di mettersi telecamere e giornalisti ma la Bmw riesce a far perdere le tracce. Continua l'attesa.

L'attesa degli avvocati

Alle 9,10 davanti al portone del carcere napoletano arriva una «Polla» di colore blu scuro. È quella dell'avvocato Ferrante, uno dei difensori di Poggiolini. L'avvocato entra all'interno della casa circondariale e dopo cinque minuti esce con quattro buste di plastica piene di roba. I sacchetti della N.U. vengono sistemati nell'autovettura mentre i cronisti cercano di avere qualche notizia dal legale che però non dice una parola.

Si capisce che Poggiolini sta per uscire dal carcere, tant'è vero che alle 9,20 la Bmw riparte marcia lentamente fino al portone di ingresso della casa circondariale e poi si ferma di scatto dal portone esce l'ex direttore generale del ministero (giacca scura, gilet azzurro, camicia bianca, pantalone grigio) che si siede nei sedili posteriori mentre la Bmw parte di cran carneva verso l'autostrada e fa perdere le tracce.

■ Chi non sentirà assolutamente la mancanza di Duilio Poggiolini che pure a Poggioreale si è trattenuto per ben sei mesi è il gestore dello spaccio che prospera all'interno del carcere. Il Rockefeller dello scandalo sanità si è infatti distinto in questi mesi per la sua parsimonia. Nessun extra. Nessun desiderio da esaudire per rendere meno amare le ore trascorse dietro le sbarre della cella numero 34 del padiglione Torino, il migliore del complesso carcerario napoletano e per questo destinato agli ospiti eccellenti. Ma pur sempre galera. Troppo abituato a prendere piuttosto che a dare il Re Mida dei farmaci non ha mai messo mano al portafoglio. Il suo esempio è diventato Arpagone. Certo se poi un amico gentilmente voleva offrire qualcosa. Ed ecco allora che Vincenzo Maria Greco ritenuto il grande regista dell'OPC (Operazione Ricostruzione in Campania) personaggio con un ben altro approccio con la vita tanto da vedersi affibbiare il soprannome di ingegner Terremoto che per lungo tempo ha diviso la cella con Poggiolini si è trovato non solo a dover rispondere alle imbarazzanti domande dei giudici ma anche ad offrire pranzo, cena ed extra all'av-

Poggiolini si saprà più tardi era entrato alle 8,30 nell'ufficio matricola. In quest'ufficio aveva ricevuto la notifica del decreto di scarcerazione per decorrenza dei termini aveva notificato il suo nuovo domicilio aveva ritirato gli effetti personali consegnati il 23 settembre scorso al momento del suo ingresso. Dopo una ventina di minuti era sceso dalla scala che porta al portone di ingresso della casa circondariale ed aveva atteso pazientemente per un'altra mezz'ora l'arrivo del legale e dell'auto del fratello per andare via.

Riposo in clinica

Adesso si è trasferito in una regione del centro Italia forse l'Umbria dove in una clinica privata trascorrerà un periodo di riposo per rimettersi dai lunghi mesi di detenzione che lo hanno provato. Si viene a sapere che per tutto il tempo in cui è rimasto nell'atrio del carcere Poggiolini ha guardato dallo spioncino per verificare se all'esterno ci fossero i cronisti e cogliere il momento buono per evitargli.

I centottanta giorni di detenzione di Poggiolini sono stati ricchi di colpi di scena dal ritrovamento dei tesori di famiglia per svariati miliardi al nugolo di industriali farmaceutici finiti in galera. Mesi di dure polemiche che non hanno risparmiato nessuno premi Nobel esponenti della chiesa, ex ministri. Ma l'inchiesta avrebbe accertato che potrebbero essere ben 5.000 i medicinali «inutili» o di scarsa efficacia che sarebbero stati inseriti nel prontuario seguendo la strada delle «mazzette» e della corruzione. In questa indagine c'è da registrare anche il «giallo Vittoria» quello relativo al suicidio del preside della facoltà di farmacia di Napoli avvenutosi alla fine di giugno dello scorso anno.

Libero Poggiolini resta in carcere sua moglie Pierr De Mana, arrestata il 30 ottobre scorso e per la quale solo fra 36 giorni scadranno i sei mesi di carcerazione preventiva. Qualcuno la indica come la vera mente delle operazioni portate a termine in questi anni ma se questa ipotesi è vera lo si saprà soltanto quando saranno depositi gli atti da parte dei giudici del «pool mani pulite».



Duilio Poggiolini al momento dell'arresto



Centoquaranta ore di interrogatori Due volte sentito da Di Pietro

Centottanta giorni di carcere, centoquaranta ore di interrogatorio, due volte di fronte ad Antonio Di Pietro, altre trentatré volte davanti ai giudici napoletani, la restituzione di 11 milioni di franchi svizzeri, circa dodici miliardi, in un conto intestato ad Agostino Cordova. Queste le cifre essenziali della detenzione di Duilio Poggiolini arrestato il 23 settembre dello scorso anno dopo un paio di mesi di latitanza in Svizzera e rimasto in carcere a Napoli fino ad ieri, quando, scaduti i termini di carcerazione preventiva, è stato rimesso in libertà. In questi sei mesi Poggiolini ha riempito centinaia di pagine di verbale ed è stato messo a confronto per un paio di volte con la moglie Pierr De Mana, che dopo l'arresto avvenuto nello scorso ottobre continua a rimanere in carcere. Per due volte gli avvocati di Poggiolini avevano chiesto la scarcerazione del loro assistito, per due volte avevano ottenuto il parere favorevole dei Pm e per due volte il Gip, Laura Triassi aveva respinto la richiesta.

«Ho ancora molte cose da dire» «Il tesoro nascosto? Già restituiti 12 miliardi»

Lontano dal carcere Poggiolini parla dei suoi sei mesi di detenzione, ma esprime anche la sua volontà di collaborare coi magistrati per mettere a nudo il sistema della «malasana». Poche battute sulla moglie, ancora in carcere, e qualche precisazione sul suo patrimonio (28 miliardi di cui 12 guadagnati illegalmente e già restituiti) e sul suo ruolo. «Non ho mai fatto parte del Cip» precisa. Ora si recherà in una clinica privata per un periodo di riposo.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI Lontano dalla casa circondariale di Poggioreale Duilio Poggiolini respira finalmente liberamente una tersa e una splendida giornata di sole. Non se lo sentiva di più tra i davanti a quel carcere dove ha trascorso sei mesi. Ha voluto evitare l'assalto dei cronisti.

Perché?

Mi rendo conto delle esigenze della stampa ma ho bisogno di riposo dopo i mesi di detenzione. Sono convinto mi dovrevo assumere responsabilità molto gravi e me le sono doverosamente assunte.

Quindi continua la sua collaborazione coi giudici?

Razione coi giudici?

Certamente anche per questo ho bisogno di riposo. Ho realizzato il proposito di rivelare un quadro molto più complesso e pesante delle responsabilità in questo scottante sistema burocratico e industriale che domina il mercato del farmaco a livello politico sia nel nostro paese che a livello internazionale.

Ne ha già parlato coi giudici di questo?

Sì e sviluppata una intensa collaborazione coi sostituti procuratori.

per questo ho potuto fornire anche per un interesse sociale moltissime indicazioni. Il valore della mia collaborazione sarà compresa solo quando verranno resi noti gli atti dei giudici all'esito dell'inchiesta. Spero in questo modo di poter dare in futuro la più utile e doverosa collaborazione per contribuire all'effettivo risanamento del sistema sanitario a tutti i suoi livelli.

Quali sono i suoi programmi per l'immediato futuro?

Voglio mantenere sulla vicenda sanità il necessario e doveroso silenzio. Poi vorrei riposarmi per qualche giorno. Devo recuperare l'energia necessaria per proseguire nel mio compito. Cercate di capirmi i media possono svolgere un ruolo utile anche nell'istruzione del rinnovamento della sanità ma adesso mi sento molto stanco e non mi è sceso di parlare.

Cosa pensa di quello che è stato scritto e detto di lei?

Sono state dette e scritte cose molto imprecise. Per esempio in ho

sentito che sono stato latitante per un anno in Svizzera. Non è vero. In Svizzera sono stato latitante per due mesi. Anzi voglio aggiungere che stavo per consegnarmi quando sono stato arrestato. Un'altra cosa che non è precisa è quella che io avrei fatto parte del Cip farmacia. Anche questo non è vero. Io non ho avuto nulla a che fare con i prezzi delle medicine. Sono state commesse solo dei comitati unico del farmaco quello cioè che stabiliva se un determinato prodotto potesse o meno fare parte del prontuario farmaceutico con l'aumento dei prezzi non ho avuto mai niente a che fare.

E i 100 miliardi del suo patrimonio?

Vorrei poter ristabilire la verità visto che sono state scritte e dette cose non vere. In totale il mio patrimonio ammontava al momento dell'arresto a 28 miliardi di cui 12 come ho ammesso davanti ai giudici accumulati illegalmente. Questi però sono già in mano ai giudici. Il primo ottobre dello

scorso anno infatti ho provveduto a far trasferire 11 milioni di franchi svizzeri dalla Unione delle Banche Svizzere su un conto della banca d'Italia intestato al procuratore capo di Napoli Agostino Cordova.

In carcere resta sua moglie...

Mi auguro di tutto cuore che la sua situazione si possa risolvere il più presto. Durante il nostro confronto posso dirvi solo che ho fatto tutto il mio dovere.

Come sono stati questi centottanta giorni di detenzione?

Durissimi. Molto duri. Non esiste un superlativo per definirli. Devo però ammettere che dopo un primo momento di estrema durezza la detenzione ci è meno insopportabile.

Il breve colloquio con i giudici crea di che dire altro?

Duilio Poggiolini verso il caso di cura dove cercherà di ripetersi pronto a ripresentarsi davanti ai magistrati per chiarire gli ultimi ambienti dello scandalo della malasana.

Per 180 giorni nella cella n. 34 scroccando pranzi e cene Detenuto modello... per avarizia

MARCELLA CIARNELLI

ro compagno di disavventura. Per uno dei più noti rappresentanti della Napoli bene non sarebbe stato di stile gustare una bistecca (a pagamento) davanti ad un collega che consumava un insapore fettina di formaggio (gratis). Una bistecca oggi un po' di cioccolato domani Poggiolini anche in carcere ha trovato qualcuno disposto a fargli regali. Nel cambio della guardia quando al posto dell'ingegner Greco tornato in libertà è arrivato l'ex segretario del Psi Giulio Di Donato sembra che Duilio Poggiolini non si abbia perso. Stesso stile, stessa generosità. Pranzo gratis assicurato. Ed anche qualche extra. Lo stile-parsimonia sembra essere una caratteristica di famiglia dato che anche dalle «barre» del carcere di Pozzuoli dov'è reclusa Lidia Poggiolini dal 30 ottobre scorso giungono voci di spese ridotte alosso. In questo caso però man-

cano conferme eccellenti. Comunque con anche il problema (oltre a tutti quelli che ha con la giustizia) di mettere insieme il pranzo con la cena a costo possibilmente zero da ten Duilio Poggiolini è un imputato in attesa di giudizio. Libero solo perché la lentezza dell'iter giudiziario ha fatto scadere i termini della detenzione. Ad aspettarlo nella casa di Roma in via Traversari a Monteverde l'anziana madre. Il figlio trentenne gravemente handicappato e sulla cui disartria la difesa della madre ha inutilmente «giocato» per cercare di ottenere la revoca degli arresti della donna continua a vivere nella casa in viale Oceano Pacifico. Il Figli Ignari l'iniziana donna e il giovane sfortunato di aver vissuto per anni in due case che in realtà erano dei veri e propri caveau. Certo le due abitazioni non sono più le stesse. Il pouf che troneggiava nel salotto della casa dell'Eur che co-

me imbottitura invece delle tradizionali molle e lani aveva i certificati relativi ai titoli di Stato depositati su due conti svizzeri per un valore di circa miliardi di lire ora non c'è più. In mani sicure sono finiti i due Picasso il De Chirico i Morandi Guttuso e tutte le altre opere d'arte di una pinacoteca che in una vita trascorsa si prendeva (in cambio di...) Poggiolini e famiglia avevano accumulato. Adesso invece alle centinaia di monete d'oro ai lingotti e ai rubli dello Zin Nicolini i diamanti i decine le stiline e le monete sempre d'oro di tutti Paesi del mondo i conti nelle più accoglienti banche estere. I trecento miliardi (tra più lire meno) in cui è stato quantificato il tesoro del Golfinger dei farmaci non abitano più qui. Il re è nudo.

Come sembrino lontani i tempi in cui con una sfacciataggine incredibile i padroni di casa presentavano al fisco 710 da 80 milioni l'annuo

no o poco più e intanto patteggiavano con i più grandi usciti in carcere bustarelle miliardarie in cambio di prezzi lievitati e preferenze nelle scelte. Il tutto è bene ricordarlo sulla pelle di chi quelle medicine avrebbe poi dovuto comprarsi. Ma chi avrebbe mai potuto immaginare che dietro il volto affilato di quel l'uomo grigio esito di anonimi abiti blu o antracite più vecchio dei suoi 64 anni si nascondesse quello di un rapace maestro di giochi d'azzardo che aveva costruito un impero conservando intatti l'immagine di alto funzionario (ma nulla di più) e che neanche l'iscrizione all'IP2 (tesserina numero 2.47 dopo la presentazione del certificato di carabinieri Franco Picchiotti e dell'allora direttore delle Partecipazioni Statali) era riuscita a dargli un nome.

Ora c'è un conto da regolare con la giustizia che è quasi impossibile qui a sfidare e che non è detto si finisca qui. I milioni di mazzette miliardarie impicciotti non hanno fatto nulla. La moglie dopo aver tentato di dimostrare di essere assolutamente estranea alla vicenda è finita dentro fino al collo ed ha fornito altri particolari. Altri in attesa del processo potrebbero parlare. I Poggiolini storici forse non è che il inizio.



Lady Poggiolini nel cellulare che la porterà in carcere

S. O. Contrasto